



RAVENNA FESTIVAL
2018



si ringrazia per la collaborazione Mama's Scuola di Musica - Ravenna



19

CHITARRE ELETTRICHE

WE SING THE BODY ELECTRIC
19-24 GIUGNO

con la partecipazione di PMCE Parco della Musica Contemporanea Ensemble



Le 100 CHITARRE ELETTRICHE

martedì 19 giugno

Artificerie Almagià, ore 21.30

Electric Guitar in My Life

Luca Nostro chitarra elettrica (PMCE)

Michele Tadini Scenario per chitarra elettrica e live electronics

Maurizio Pisati War ar Du per chitarra elettrica e traccia audio-video

Fausto Romitelli Trash TV Trance per chitarra elettrica

Alessandro Ratoci Sexy Killers and Confused Idols (nuova composizione commissionata da Ravenna Festival)

per chitarra elettrica e live electronics

Jacob TV Grab it per chitarra elettrica e traccia audio-video

Concerto per chitarra solitaria

Dove un viaggio in acque placide diventa un naufragio

Bruno Dorella chitarra elettrica

€ 12 - 10* Posto unico non numerato

mercoledì 20 giugno

Artificerie Almagià, ore 21.30

Bass in My Life

Massimo Ceccarelli basso e contrabbasso (PMCE)

Stefano Scodanibbio Studio 1 e 2 - dai Sei studi (1981/1983)

Ennio Morricone Studio (1989)

Fabio Cifariello Ciardi Tracce Vb (1987) per contrabbasso e live electronics

Massimo Ceccarelli Music Without Future (2013) per basso elettrico e voce

Lucia Ronchetti e Massimo Ceccarelli

William Wilson, Action concert piece (2014) testo da Edgar Allan Poe elaborazione di Massimo Ceccarelli da "Mehr Vogel als Engels"

Tom Johnson Failing: A Very Difficult Piece for Solo String Bass

Bryce Dessner Night

Luca Nostro chitarra elettrica (PMCE)

Quartetto Noûs (Tiziano Baviera, Alberto Franchin violini, Sara Dambruoso viola, Tommaso Tesini violoncello)

Blow Up Percussion (Flavio Tanzi, Alessandro di Giulio, Pietro Pompei, Aurelio Scudetti percussioni)

Bryce Dessner Quintets per quartetto d'archi e chitarra elettrica

Bryce Dessner Music for wood and strings (prima europea) per quartetto di percussioni

Michele Tadini Cogs in cogs in cogs per chitarra elettrica e 4 percussioni (prima mondiale)

€ 12 - 10* Posto unico non numerato

giovedì 21 giugno

Artificerie Almagià, ore 21.30

Reich and Beyond

Parco della Musica Contemporanea Ensemble

direttore **Tonino Battista**

con Luca Nostro, Massimo Colagiovanni, Lorenzo de Angelis, Fabio Perciballi chitarra elettrica

Nicolò Pagani, Massimo Ceccarelli basso elettrico

Lucio Perotti, Giulia Tagliavia piano Pietro Pompei, Flavio Tanzi percussioni e con la partecipazione di

Alessandro DeLorenzi, Marco Fiorini, Gabriele Bombardini, Marco Rosetti,

Francesco Scardovi, Michael Barletta, Michele Ingoli, Federico Baldassarri,

Angelo Ragazzini chitarra elettrica

Steve Reich

Guitar Phase per chitarra elettrica e loops Electric Counterpoint per chitarra solista ed ensemble di chitarre e bassi

2x5 per 4 chitarre elettriche, 2 bassi, 2 pianoforti e 2 batterie

Christopher Trapani

Stellazione per 4 chitarre elettriche, 2 bassi, 2 pianoforti e 2 batterie (prima mondiale)

Don Antonio Plays Don Antonio

Antonio Gramentieri chitarra elettrica, chitarra baritono e lap steel

€ 12 - 10* Posto unico non numerato

venerdì 22 giugno

Palazzo San Giacomo (Russi), ore 21.30



Comune di Russi

LE 100 CHITARRE ELETTRICHE in concerto

In a Blink of a Night

direttore **Tonino Battista** (PMCE)

Luca Nostro chitarra elettrica solista (PMCE)

Giuseppe Marino batteria solista (PMCE)

PMCE

Massimo Colagiovanni, Lorenzo de Angelis, Fabio Perciballi chitarra elettrica

Nicolò Pagani basso elettrico

Elliot Cole

Unknowable city no. 5 per ensemble di chitarre elettriche

Michele Tadini In a Blink of a Night per chitarra elettrica solista, 80 chitarre elettriche, 20 bassi elettrici e batteria

Glenn Branca Lesson no. 1 per chitarra elettrica solista, 80 chitarre elettriche, 20 bassi elettrici e batteria

Rockin'1000 Medley - Jimi Hendrix -

Led Zeppelin

Posto in piedi € 15

€ 30 Carnet Chitarre (19, 20, 21, 22 giugno)

Il Festival a Comacchio



Comune di Comacchio

LE 100 CHITARRE ELETTRICHE

Il Blues dei Delta.

Dal Mississippi al Po (e viceversa)

in collaborazione con

STRADE BLU

sabato 23 giugno

Porto Garibaldi, porto canale, ore 19

Guitars in Blues

Momenti musicali con chitarre elettriche in solo o a gruppi lungo la zona pedonale del porto canale di Porto Garibaldi
Ingresso libero

Piazzale Paradiso, ore 21.30

Don Antonio plays

Sunset Adriatico Blues

Due Delta, tanti mondi, un solo suono featuring Eugenio Finardi, Vince Vallicelli con la partecipazione di Vince Vallicelli batteria e percussioni Eugenio Finardi chitarra e voce

Don Antonio chitarra

Denis Valentini basso

Roberto Villa contrabbasso

Matteo Monti batteria

Franz Valtieri sassofoni

Gianni Perinelli sassofoni

Gionata Costa violoncello

Andrea Costa violino

Nicola Perouk tastiere

Ingresso libero

domenica 24 giugno

Valli Comacchio, Bettolino di foce, ore 15.30

Concerto Trekking & Bike

Il Blues dei Delta.

Dal Mississippi al Po (e viceversa)

Don Antonio chitarra

Roberto Villa contrabbasso

Franz Valtieri sassofoni

Vince Vallicelli percussioni

Posto in piedi € 10



Trail Romagna

* Riduzioni Associazioni liriche, Cral, insegnanti, under 26, over 65, convenzioni.

I giovani al festival: Under 14 € 5 (con adulto)

14-18 anni e universitari 50% tariffe ridotte.



Prevendite

Teatro Alighieri, via Mariani 2

RAVENNAFESTIVAL

tel. +39 0544 249244

La Cassa di Ravenna SpA

Uffici IAT: Ravenna, Marina di Ravenna, Punta Marina Terme, Cervia, Milano Marittima

ravennafestival.org



Un dedalo di eventi che sarà l'occasione per scoprire nuovi talenti

Tutto il potere alla chitarra elettrica! Alla sua capacità di "cantare il corpo elettrico", di condurci nelle atmosfere oscure, narrative, dei luoghi ai confini delle metropoli, quelli dove le "mille luci" difficilmente si posano, ma anche tra gli sforzi culturali dell'accademia. Unendo il rock e la ribellione-senza-una-causa del punk con il rigore compositivo del più "matematico" minimalismo. Laddove i linguaggi si mescolano e lo strumento simbolo per eccellenza della "popular music" si rivela capace di prender parte alla suggestione sinfonica.

Ecco, il programma di questa "sezione speciale" di Ravenna Festival è dedicato proprio alla chitarra elettrica, alle sue infinite e insospettabili potenzialità, al potere "orchestrale" che sprigiona un concerto di "100 chitarre elettriche". In un mosaico di eventi che sarà soprattutto l'occasione per scoprire, per incontrare nuovi talenti, in buona parte giovani, in buona parte italiani, che costituiscono una sorta di *nouvelle vague* della scrittura contemporanea, mai così vivace. Compositori che si sono formati sui nomi delle avanguardie storiche e da lì sono tornati alle "radici" del suono chitarristico, sino al blues, sino a quell'incendere di note, "world music" prima che questo termine venisse utilizzato, dialogo al tempo stesso mistico e carnale tra l'Africa e l'Occidente, tra il linguaggio del corpo (elettrico, appunto) e la spiritualità tribale.

Insomma, una chitarra elettrica che ci porterà con sé attraverso paesaggi sonori di straordinario fascino, rigogliosi, urbani e tropicali, sintetici ed esuberanti.

Dai maestri riconosciuti del minimalismo, come Steve Reich, che ha scritto pagine importanti per questo strumento, sino a una delle superstar del rock moderno, Bryce Dessner, chitarrista leader dei The National - una band che si esibisce di fronte a platee in estatica ammirazione nei grandi pop festival -, unanimemente considerato come uno dei compositori oggi più originali e visionari, tanto da arrivare a concepire opere per inediti strumenti, in bilico tra a corde e a percussione, che vengono appositamente costruiti da liutai artigiani seguendo i suoi disegni e le sue specifiche indicazioni.

Eppoi, si è detto, tantissimi artisti italiani, da Luca Nostro, chitarrista pendolare tra l'Italia e l'America, tra il jazz e la musica contemporanea, a cui è stata affidata la scelta dei repertori che ascolteremo, a compositori come Fausto Romitelli, Michele Tadini e Alessandro Ratoci, in un dedalo di proposte che culminerà nella spettacolare esibizione di una vera e propria orchestra di 100 chitarre, a Russi, nell'inconfondibile scenario racchiuso tra l'argine del fiume Lamone e gli antichi fasti di palazzo San Giacomo: racconto corale di un "corpo elettrico", tra l'omaggio a Glenn Branca (di recente scomparso) e la furia blues rock dei Led Zeppelin.

intervista a Luca Nostro

Esplorando nuovi mondi SONORI

Dagli intrecci con la generazione di jazzisti americani capaci nelle loro partiture di incontrare il pop più sofisticato - come il sassofonista Donny McCaslin - ai vasti ensemble dediti al più attento rigore esecutivo, come il romano PMCE, Luca Nostro usa il proprio strumento, la chitarra, per viaggiare nel suono, sempre alla ricerca di nuovi mondi da esplorare. Un artista dalla vocazione internazionale, al quale Ravenna Festival ha affidato la cura di *We Sing the Body Electric*, titolo che è anche un omaggio al più inquieto disco dei Weather Report, appunto *I Sing the Body Electric*. Un programma che racconta, attraverso una lunga serie di concerti, la "diversità" della chitarra elettrica, e il suo ingresso nella musica contemporanea, sottolineato dalle distorsioni, dagli effetti che ne scaturiscono quando si avvicina pericolosamente agli amplificatori... Una storia in cui convivono rumore e perfezione, partiture accuratamente scritte e punk rock, percorsa attraverso una grande varietà di compositori, da quelli già storici, ai nuovissimi, molti dei quali italiani, il cui talento è ampiamente riconosciuto in tutto il mondo. E anche

attraverso tanti nuovi brani, commissionati proprio da Ravenna Festival.

A Luca Nostro abbiamo chiesto quale visione della chitarra elettrica proporrà nei concerti che ha progettato per questo singolare cartellone.

Si tratta di un programma ispirato a quella che è la mia esperienza musicale, divisa tra due mondi: il jazz da un lato, con i dischi che ho registrato in America, e la musica contemporanea dall'altro, a cui mi dedico in particolare come componente del PMCE, il Parco della Musica Contemporanea Ensemble.

Nel jazz moderno, in particolare a New York, si respira un'apertura verso tutti i linguaggi. Non ci sono etichette. Cosa che avviene anche nella musica contemporanea, che ha superato i confini del "genere". Per questo ho provato a mettere in relazione questi due mondi, che in Italia hanno ancora pochi punti di contatto.

Ci racconta più nel dettaglio le sue scelte?

Dunque, in programma ci sono alcune composizioni che già eseguivo con l'ensemble del Parco della Musica: i compositori classici, i primi nella musica

contemporanea a scrivere in modo diffuso per la chitarra elettrica, come Steve Reich, del quale proponiamo *Electric Counterpoint*, il suo brano per ensemble di chitarra più famoso, scritto nel 1987 e registrato originariamente da Pat Metheny; poi le anime più rock, come Glenn Branca, che rappresenta il versante post minimalista che aveva subito il fascino del punk nella scena newyorchese dei primi anni Ottanta. Di Branca suoneremo *Lesson no. 1*, del 1980, per la prima volta in una versione "allargata", ovvero con l'Orchestra delle 100 chitarre elettriche - questa è sicuramente una novità, perché il brano non era stato concepito per una formazione così grande. Di Reich eseguiremo anche *2x5* per due quintetti, composto nel 2008: un pezzo meraviglioso, un brano rock con vivacissimi incastri tra i due pianoforti, 20 minuti di crescendo scandito dal piano che viene utilizzato in funzione ritmica, per sottolineare un groove che arriva direttamente al cuore, con una energia fortissima.

Come solista proporrò poi, sempre di Steve Reich, *Guitar Phase*, che testimonia la grande fascinazione che l'Africa ha esercitato sul compositore americano: diverse linee di chitarre che a tratti vanno

in phasing tra loro, creando una sorta di "sfarfallio", che è una delle caratteristiche della musica di quel continente. Da un lato allora si ascolteranno i classici per chitarra elettrica, ma dall'altro si valorizzeranno anche compositori europei che da anni considerano questo strumento uno dei più importanti per la musica contemporanea, artisti che hanno assorbito la cultura del rock, della psichedelia, del jazz. Così, sempre come solista in "Electric Guitar in my Life", eseguirò uno dei miei brani preferiti del repertorio live, *Trash Tv Trance* di Fausto Romitelli, che è divenuto una partitura di riferimento per la musica contemporanea per chitarra elettrica in cui la chitarra viene aggredita in ogni modo, suonata con materiali di ogni genere, dal rasoio elettrico alle bacchette della batteria... si staccano i cavi, si disconnette il jack, facendo irrompere sull'uditario un vastissimo repertorio di suoni - oltre quelli che la chitarra naturalmente genera. In programma c'è anche un brano di Michele Tadini, *Scenario*, più fusion, che rappresenta la chitarra elettrica dal punto di vista degli autori contemporanei, coloro che, con la propria tecnica compositiva, solcano i più diversi linguaggi sonori. E nella stessa direzione va *Nastro* di Alessandro Ratoci, un brano commissionato da Ravenna Festival.

Romitelli, Tadini, poi Maurizio Pisati, altro compositore che lei interpreterà come solista. Nomi ancora poco noti al grande pubblico, che sono però la testimonianza di una vivacità italiana della musica contemporanea per chitarra.

Sì, dall'esperienza minimalista e post minimalista americana, che è diventata un riferimento accademico, siamo arrivati a una generazione di compositori europei, molti sono italiani come quelli che ha citato, e ai quali aggiungerei Luciano Berio. Autori che sono passati dalla scrittura per chitarra classica a quella elettrica, scoprendone timbri e sonorità e diventando essi stessi chitarristi. Bisogna anche tener conto del fatto che la chitarra elettrica non è certo uno strumento sul quale possa realizzarsi la formazione accademica di un musicista. Per questo chi la sceglie è straordinariamente esposto all'incontro con le culture popolari del rock e del jazz: questo porta a forme ibride di scrittura sempre molto originali. E porta a un repertorio che sfugge all'insegnamento tradizionale e che grazie al lavoro di questi compositori ha fatto sì che la chitarra elettrica si sia inserita anche all'interno di ensemble classici da camera.

Penso ai brani di Romitelli, meravigliosi e di grande difficoltà, nel solco del rock e della psichedelia e oltre, prima di vertiginose aperture sinfoniche. Poi ci sono Glenn Branca e Rhys Chatam, che sono stati i primi a immaginare sinfonie per chitarre elettriche con formazioni allargate. Certo, si tratta di compositori che hanno scritto considerando prima di tutto che la chitarra elettrica non appartiene alla tradizione della musica classica: i loro lavori orchestrali utilizzavano non solo lo strumento - che a volte veniva preparato in maniera molto particolare, ad esempio con una sola corda -, ma anche la sua relazione con il luogo dove venivano eseguiti: così le distorsioni della sala entravano nella partitura. Un uso che quindi era fortemente influenzato dal punk.

Mentre, ad esempio, Michele Tadini, del quale eseguiremo *In a Blink of the Night*, ha concepito una orchestra di 80 chitarre come fosse un ensemble di archi, con il suo strumento che esegue le parti di viole e violoncelli. Si tratta di una importante innovazione, perché richiede al chitarrista elettrico la capacità di essere parte di una vera orchestra, di avere consapevolezza del proprio essere in sezione, di ascoltare gli altri, rispettare i contrappunti, anche quando il suono sconfini nell'heavy metal. In Italia c'è una nuova generazione di chitarristi, anche molto giovani, che suona il rock e al tempo stesso ha piena dimestichezza con tutto questo. Del resto, le audizioni mirate alla formazione delle orchestre che ascolteremo qui a Ravenna Festival lo confermano: ci sono tanti ragazzi che hanno sviluppato sensibilità e orizzonti molto ampi e che sono perfettamente a loro agio in un rock club come in una sala per concerti classici.

Come si riesce a mettere insieme 100 chitarristi?

Abbiamo attinto alla piattaforma di Rockin'1000, si tratta di musicisti più vicini al rock che alle partiture classiche, a cui abbiamo affiancato componenti dell'ensemble di musica contemporanea del Parco della Musica e molti miei studenti da ogni parte d'Italia. Ho provato insieme a loro per due giorni, "scomponendo" l'opera, per affrontare gli sviluppi più complessi della partitura. E soprattutto per far sì che i musicisti, che in genere fanno parte di gruppi in cui difficilmente si misurano con più di un altro chitarrista, si abituassero all'ascolto degli altri.

Nel programma c'è anche una serata dedicata alle musiche di Bryce Dessner, che il pubblico più vasto conosce come chitarrista dei The National.

Dessner è un compositore di grande originalità, è il volto di una nuova generazione di musicisti che non hanno barriere, legge la musica come un musicista classico, ma la interpreta con l'energia del rock e del punk. Ha suonato come chitarrista la musica di Steve Reich e David Lang, e diversi tra i grandi autori l'hanno scelto per interpretare le loro opere. Come compositore, è influenzato dal minimalismo e dal post minimalismo, che mescola con le suggestioni del rock e del punk, linguaggi tra loro simili, aggiungendo poi un gusto naturalmente molto marcato per la scrittura della canzone.

Di Dessner suoneremo in prima italiana *Quintets* per quartetto d'archi e chitarra elettrica e *Music for Wood and Strings* (affidato al Blow Up Percussion ensemble), una composizione concepita per quattro chitarre e percussioni, che vengono costruite appositamente per questa esecuzione. I percussionisti suoneranno delle corde percuotendole su strumenti che sono stati infatti realizzati con la collaborazione dello stesso Dessner, che ha fornito agli artigiani precise indicazioni di liuteria. Per concludere con una composizione in prima esecuzione mondiale, commissionata a Michele Tadini, il Quintetto per chitarra elettrica e quattro percussionisti - una "canzone" molto aggressiva e vicina al rock.

Dunque, in programma ci sono molte nuove commissioni.

Sì, e non solo di autori italiani. Durante il concerto "Reich and Beyond", dedicato a Steve Reich, con lo stesso organico di 2x5, suoneremo in prima mondiale una composizione di Christopher Trapani, considerato in America tra i nomi più originali della musica contemporanea.



© Harikrishna Katragadda



A tutto volume



Nata nella California del Sud dei ruggenti anni Venti, da un gruppo di creativi outsider emigrati dalla zona delle tempeste di polvere nelle Grandi Pianure, dal Midwest e dall'Europa, la chitarra elettrica è diventata presto una delle icone più rappresentative dei nostri giorni. Poche la superano, nel mondo moderno. Quando viene usata per le pubblicità, come accade spesso, è sinonimo di libertà, pericolo ed edonismo senza limiti. Tra le mani di un musicista diventa veicolo d'arte e ribellione. Le ambizioni dei suoi inventori potevano essere modeste, ma lo strumento che hanno concepito, attraente e pratico allo stesso tempo, ha lasciato un'impronta indelebile nella nostra storia.

Molto prima che a qualcuno venisse in mente di amplificarla, la chitarra era già uno strumento musicale davvero versatile. Le sue sei corde e l'estensione tonale di quattro ottave potevano essere usate per l'accompagnamento tramite accordi o per melodie soliste composte da note singole, adattabili a quasi tutti gli stili musicali. Ma il suo vantaggio più grande era un altro: quanto fosse facile portarla in giro. Al contrario di un pianoforte, chiunque poteva mettersi in spalla una

chitarra e suonarla ovunque. Inoltre era uno strumento democratico. Ne erano disponibili modelli a buon mercato, e non era troppo difficile da suonare. Come ha detto una volta il leggendario chitarrista dei Rolling Stones, Keith Richards: "È facile suonare la chitarra. Tutto quello di cui c'è bisogno sono cinque dita, sei corde e uno stronzo".

Una volta trasformata in strumento elettrico e amplificata, la chitarra divenne ancor più versatile, adattabile alle esigenze e alla visione creativa di qualunque musicista. Nelle mani del bluesman B.B. King era un'espressiva voce solista, capace di cantare, piangere e gemere come un uomo distrutto dal dolore o una donna in preda all'estasi. Per i Beatles era un'intera orchestra tintinnante, che si faceva carico dell'armonia, del colore e della forza delle loro canzoni senza tempo. Il chitarrista funk Jimmy Nolen usava la sua come un washboard amplificato, incidendo una specie di codice Morse composto da pennate mute e *ghost notes*¹ per decine di hit leggendarie di James Brown, una frantante *Papa's Got a Brand New Bag*. Negli anni, con l'evoluzione dei chitarristi e dello strumento, emerse un repertorio di possibilità sonore strabilianti.

L'introduzione della distorsione e quindi del feedback le permisero di evocare il suono di un colosso nucleare o di un jet da combattimento in picchiata, come il tetra ruggire delle fabbriche e delle macchine industriali. Allo stesso tempo era capace di produrre suoni cristallini e atmosfere magiche, colonne sonore perfette per i nostri sogni più vividi. Questa versatilità senza paragoni le permise di giocare un ruolo fondamentale in un ampio spettro di linguaggi musicali, dal jazz e dalla musica hawaiana che accompagnarono la sua genesi fino al rock alternativo, all'hard rock, all'heavy metal, al country e alla musica postmoderna sperimentale dei giorni nostri.

Ma la chitarra elettrica rappresenta molto più di un'innovazione musicale. Ha influenzato direttamente e indirettamente l'industria dell'intrattenimento, la politica, l'arte, l'economia e molti altri aspetti della nostra cultura. La fiorente popolarità dello strumento ha giocato una piccola ma importante parte nel portare avanti la causa dell'integrazione razziale. È diventata il simbolo della controcultura degli anni Sessanta, sostenendo l'opposizione alla guerra in Vietnam, e il suo suono stridente ha accompagnato

la rivoluzione sessuale e il progresso verso l'uguaglianza dei generi.

Le sue forme sinuose e le componenti elettroniche sono state influenzate dal modernismo di metà Novecento, che si stava affermando - nel design industriale, automobilistico, architettonico, domestico e della moda - proprio quando i produttori di chitarre elettriche raggiungevano i massimi livelli. Il suo suono è profondamente radicato nella cultura popolare dell'era moderna e postmoderna. Le sue fattezze sono una mappa del nostro progresso lungo il Ventesimo secolo e verso il mondo digitale di oggi.

L'ascesa della chitarra elettrica

fino al pantheon della cultura universale è stata ufficializzata nel 1977, quando la NASA ha lanciato due navicelle per esplorare i limiti del nostro sistema solare e oltre. *Voyager 1* è stato il primo artefatto umano ad avventurarsi nello spazio interstellare, e si trova ora a circa trenta miliardi di chilometri dal Sole, con in coda *Voyager 2*. Entrambi

contengono un vinile placcato in oro da trenta centimetri di diametro, con incisi centoquindici tra suoni e immagini che rappresentano la diversità della vita e delle culture sulla Terra. Ciascun disco è racchiuso in un involucro protettivo di alluminio, insieme a una testina fonografica, una puntina e delle istruzioni grafiche per riprodurne il contenuto. Un team, guidato dall'astrofisico Carl Sagan, ha selezionato tra diverse ere e culture una preziosa antologia musicale da includere nel disco, insieme a una serie di suoni di origine naturale. Sono state scelte composizioni di Stravinskij, Bach e Beethoven, insieme a canzoni tradizionali del Perù, dello Zaire e del Senegal. E tra i brani c'è anche *Johnny B. Goode*, il famosissimo pezzo rock and roll americano scritto e suonato da Chuck Berry. È stata una scelta controversa, ma Sagan - scienziato moderno - ha deciso che esistessero pochi suoni al mondo più eccitanti del *lick* di chitarra



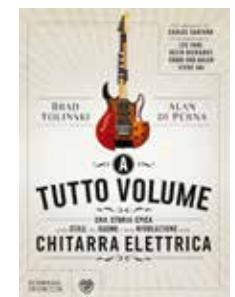
elettrica in apertura del brano, una vera testimonianza della forza vitale della musica.

Prima che la chitarra elettrica potesse essere condivisa con il resto del cosmo, dovette però trovare il suo posto sulla Terra.

La storia di come ci sia riuscita è un'avventura fantastica, fatta di incontri tra star televisive, artigiani, venditori di auto in fuga dalla polizia, bande di biker, cowboy e laureati al MIT. È la storia di alcuni dei musicisti più famosi al mondo, e di come le loro innovazioni abbiano spinto la chitarra verso nuovi orizzonti. Certi sono famosissimi: artisti come Les Paul, Pete Townshend degli Who e Edward Van Halen, ciascuno dei quali ha rivestito un ruolo chiave nell'evoluzione dello strumento. Ma ce ne sono anche tanti altri; figure altrettanto affascinanti e importanti sebbene meno note.

La storia di questo fantastico strumento musicale è la storia di tutti noi, chitarristi e non. Da avidi divoratori di musica ad ascoltatori occasionali, il suo grido ci ha toccati tutti.

© Zani-Cassadio



Tratto da B. Tolinski e A. Di Perna, *A tutto volume. Una storia epica dello stile, del suono e della rivoluzione della chitarra elettrica*, trad. italiana di Tommaso Varvello, Firenze/Milano, Bompiani, 2018 (pp. 9-12).
© copyright originale / Agenzia Santachiara

1) Con le espressioni *ghost notes*, in italiano "note stoppate", e "pennate mute" ci si riferisce a tecniche caratteristiche della chitarra funk. Per ottenere una *ghost note* occorre colpire le corde con la mano destra con la mano sinistra appoggiata alle corde. Il risultato sarà un suono simile a un "click", un accento percussivo tipico delle ritmiche funk. (N.d.T.)



Mi chiamo **Bruno Dorella**, sono nato nel 1973 a Milano, ho abbandonato gli studi letterari per prendere il treno del rock and roll, che per me passava nel 1997 e si chiamava Wolfgango. Ho deciso che stare in tour era la mia vita e da allora faccio quello. In questi vent'anni abbondanti ho aperto e chiuso una casa discografica (Bar La Muerte, 1999-2012), ho girato il mondo con i miei gruppi, ho suonato circa 2000 concerti, e ho realizzato un numero impreciso di dischi con Ovo, Ronin, Bachi Da Pietra, Bugo, Sigillum S, Jack Cannon, Tiresia e GDG Modern Trio - solo per citare quelli tuttora attivi. Dirigo la Byzantium Experimental Orchestra e questo è il mio primo **Concerto per Chitarra Solitaria** che, siccome non riesco a fare a meno di comporre per immagini, ha un sottotitolo: "dove un viaggio in acque placide diventa naufragio".



La casa delle FENDER

intervista a Flavio Camorani

©Zani-Casadio

a cura di Susanna Venturi

C, è da non crederci: la più completa collezione al mondo di chitarre elettriche Fender non si trova in California. Nemmeno in America. E neppure in una grande capitale europea. La più completa collezione al mondo di strumenti usciti dai laboratori del leggendario Leo Fender si trova qui, in Romagna, nella piatta e fertile campagna tra Ravenna e Forlì. E non è esposta in un museo, in sale attrezzate, ma è disseminata tra il soggiorno e la cucina, il salotto e la camera da letto, che se ne hai voglia puoi scegliere di prendere in mano, che so, una Stratocaster del 1954 e provare l'effetto che fa... E lo puoi fare veramente, perché a casa di Flavio Camorani la porta è sempre aperta: lo chiamano fin dal Giappone o dagli States, da ogni angolo del pianeta, prendono appuntamento, atterrano a Roma o a Milano e poi arrivano fin qui. Per provarne qualcuna in particolare o per vederle tutte insieme: circa 110 chitarre e bassi, accumulati in 35 anni di passione. Ma poi ci sono anche gli amplificatori, a partire dal primo, Deluxe modello 16, del 1946.

L'ha fatto a mano proprio lui, Fender, questo è l'unico in Italia - racconta Flavio - . In quegli anni inizia a produrre prima le chitarre modello Lap Steel, la cosiddetta hawaiiana, poi dal 1949-50 sperimenta anche una nuova chitarra elettrica spagnola, che entra in commercio l'anno dopo.

Infatti, il primo modello della collezione è del 1951, una Telecaster. *È in quello stesso anno che si elabora anche il primo basso elettrico, eccolo - spiega mostrandolo appeso insieme a tanti altri in salotto e attraverso i quali se ne può seguire l'evoluzione - quello del '52, poi del '54 con il corpo più smussato, del '55 con il battipenna bianco, del '56 non più di frassino ma di ontano, del '58 in cui cambiano le coppe e cambia il pick-up, poi del '61 con il manico più scuro, in palissandro, del '63 con la tastiera più sottile e del '66 identico ma con una scritta diversa...*

C'è anche il mandolino, pensato per il mercato "country". Ma il posto d'onore spetta alla "regina" delle Fender, la Stratocaster, che nasce nel 1954.

Di quel primo anno ne ho tre diverse, di cui una 'non tremolo', e via via una per ogni anno o modello, perché talvolta sembrano uguali ma le differenze ci sono, dalla posizione di una vite alla grandezza della paletta, piccoli aggiustamenti che il costruttore sperimenta per migliorare lo strumento.

Perché è proprio questa la particolarità della collezione di Flavio Camorani: oltre al primissimo amplificatore, a cataloghi e manifesti originali, di ogni modello uscito dai laboratori Fender dal 1951 al 1974 qui sono conservate tutte le versioni o varianti, e tutte nella loro assoluta originale integrità, dalle corde alla custodia. Ma perché la raccolta si ferma al 1974?

Perché da quel momento Leo Fender e i suoi collaboratori, che già nel 1965 avevano venduto buona parte delle quote della fabbrica originaria alla CBS, il potente network, si ritirano completamente anche da ogni controllo di qualità. E se proprio dal '65 per far fronte alle imponenti richieste del mercato, la produzione era aumentata a dismisura, con molti nuovi modelli, come quelli a manico corto, pensati per le signore o per gli studenti, e si era passati da un sistema artigianale a uno meccanizzato e industriale con un inevitabile calo della qualità, nel '74 si assiste a una vera e propria débâcle del marchio, cambiano le vernici, i materiali sono scadenti, si fa insomma quello che in gergo diciamo "della legna". E i musicisti che acquistano le nuove chitarre dopo poco tornano in negozio per cercare di restituirle e barattarle con quelle vecchie. È in quel momento che nasce il "vintage"! Tanto che dopo qualche anno la strategia dell'azienda porterà a rifondare un nuovo laboratorio proprio a Fullerton, dove tutto era nato, e a cercare di riprodurre i vecchi

modelli con i materiali avanzati da allora... Lì, dal 1982 e il 1984, si tornano a tagliare i legni e ad avvolgere i microfoni a mano, a utilizzare le vecchie vernici alla nitrocellulosa, e si crea una nuova serie, cinque modelli, la "Vintage Reissue" - sono questi gli unici pezzi della mia collezione posteriori al '74. È tra quegli strumenti che David Gilmour dei Pink Floyd, nel 1982, sceglie le cinque chitarre che tuttora lo accompagnano nelle esibizioni in tutto il mondo.

Del resto, il riferimento a Gilmour è inevitabile per Flavio Camorani che, da sempre musicista autodidatta, da anni è il percussionista, dei Floyd Machine, *tribute band* fedelissima al modello Pink Floyd. Ma, tornando alle Fender, qual era la particolarità dei vecchi strumenti? Soprattutto delle chitarre di prima del 1965, era proprio quella della costruzione manuale: il taglio delle forme che poi venivano sagomate e rifinite una per una da falegnami-liutai, l'avvolgimento manuale del filo dei microfoni con inevitabili imprecisioni nel numero delle spire... insomma, per una somma di microvarianti ogni strumento era diverso dall'altro, sembravano uguali e avevano lo stesso suono, ma non la stessa voce, un po' come accade con gli esseri umani, siamo tutti fatti allo stesso modo, ma siamo tutti diversi!

E oggi non si potrebbe ricreare quel particolare suono, anche attraverso le nuove conquiste tecnologiche?

No, non si può. Perché in ogni caso i materiali non sono gli stessi... Nel 1950 Fender per le sue chitarre utilizzava legni che erano stati tagliati trent'anni prima e lasciati invecchiare e deresinare nella foresta... e allora non c'erano piogge acide o agenti inquinanti. Insomma, con la tecnologia si può costruirli forse ancora meglio, ma suonano peggio! E allora possiamo solo ricordarle e valorizzare quelle che ci sono rimaste... e fare attenzione ai falsari!

È anche per mettere in guardia da informazioni false e sbagliate che lei sta lavorando a un libro che dia conto di tutto il catalogo Fender. Certo. In realtà si tratta del secondo libro, perché qualche anno fa è andato in stampa il primo volume di *Our Vintage Soul*, ovvero il reportage fotografico di una prima metà della collezione. Con questo vorrei realizzare una vera e propria "encyclopedia" in cui tutti gli strumenti sono fotografati, smontati in ogni loro parte... anche per sgombrare il campo da inesattezze e talvolta errori palesi che circolano soprattutto nel web. Vorrei quindi fornire un mezzo per capire fino in fondo l'originalità dei diversi modelli e per salvaguardare la "vera" storia di questo marchio.

Il primo volume - basta dare un'occhiata alle foto che occhieggiano dai muri tra una chitarra e l'altra - è finito tra le mani di musicisti importanti che hanno visitato la collezione tra cui, solo per citarne alcuni, Nick Mason dei Pink Floyd, Steve Winwood o Albert Lee, Ian Paice dei Deep Purple o Jack Bruce...

*Sì, ma una copia è anche alla Biblioteca Vaticana: l'ho offerto in dono, perché mi piace pensare che sia conservato accanto ad antichi manoscritti e a opere d'arte come la *Divina Commedia* illustrata dal Botticelli... e che magari tra qualche secolo qualcuno possa ritrovarlo e sapere di questa raccolta e delle Fender...*



© Zani-Casadio

Fender Vintage

LA CHITARRA
CHE HA FATTO
LA STORIA DEL ROCK



Palazzo Rasponi dalle Teste
Sala delle Feste (Piazza J.F. Kennedy, 12)

16-24 GIUGNO

tutti i giorni dalle 15 alle 19
sabato, domenica e festivi dalle 11 alle 19

ingresso libero



La mostra è resa possibile
grazie al generoso sostegno
di Mario Boccaccini



BRYCE DESSNER



mercoledì 20 giugno

Artificerie Almagia

Bryce Dessner Night

Luca Nostro chitarra elettrica (PMCE)

Quartetto Noûs

Blow up Percussion

biglietto
€ 12



© Shervin Lainez

Una passione che diventa ricerca sul suono, esplorazione di un passato fatto di marchi circondati da un'aura di leggenda, da riportare al loro splendore originale, con la manualità di un liutaio. Bryce Dessner non è solo il chitarrista dei The National, una delle rock band più *avant garde* della scena contemporanea, ma è anche un cultore di chitarre dimenticate, scovate ovunque in giro per il mondo e restituite a nuova vita. Come per la splendida Gibson 'Firebird' del 1965, sua scoperta recente, riportata allo splendore originale e utilizzata in molte performance dal vivo: come dice lo stesso Dessner, per "esaltarne la capacità ritmica, iterativa, la suono come se fosse un basso". La sua è una formazione che mescola l'amore per il rock più duro con l'attenzione per la generazione di chitarristi che, negli anni Ottanta, reinventò il minimalismo filtrandolo attraverso il rumore "neorealista" del punk. Citando Philip Glass e la tradizione delle ballate americane, intrise di mistero, di folk e di blues, Dessner arriva a immaginare un linguaggio sonoro dalle tinte oscure e romantiche insieme, che fanno vivere negli occhi dell'ascoltatore storie fondanti della "moderna" epica del suo paese, l'America.

Una visione compositiva, la sua, che ha applicato a colonne sonore di film come *The Revenant* di Alejandro G. Inarritu, scritta con Ryuichi Sakamoto e Alva Noto o all'opera *St Carolyn by the Sea*, pubblicata dalla prestigiosa etichetta di musica classica Deutsche Grammophone ed eseguita dalla Copenhagen Philharmonic, con suggestioni tratte dal libro di Jack Kerouak *Big Sur*. In questo caso, Dessner fa dialogare un harmonium con due chitarre, suonate da lui e dal suo fratello gemello Aaron.

Gli studi di musica classica, perfezionati a Yale, il rock, l'amore per la "popular culture" americana fanno di Dessner un compositore capace di passare dai palchi dei grandi festival pop, di fronte a folle adoranti - come a Glastonbury dove i National hanno suonato per 80.000 spettatori - alle atmosfere soffuse delle performance del Kronos Quartet, che ha spesso eseguito suoi lavori. *Sleep Well Beast*, l'album che insieme al proprio gruppo ha inciso nel 2017, arrivato ai vertici delle classifiche internazionali, eleva il "guitar pop" moderno, lasciando a lui e al suo gemello Aaron lo spazio per assoli di chitarra lontani da ogni classificazione: filtrati da una morbida tessitura elettronica e registrati attaccando lo strumento direttamente all'amplificatore. Un omaggio alla turbolenta scena chitarristica della New York dei primi anni Ottanta, quella di Rhys Chatham e Glenn Branca. Quando il rumore, proprio come avviene adesso, diventava sinfonia.

Glenn Branca



The Ascension, l'elevazione attraverso la musica, il suono che prende l'ascoltatore e lo porta in una dimensione surreale, un territorio fatto di attesa, di tensione palpabile, come se fossimo sulla soglia di un cambiamento, di una trasformazione che non arriva mai. Glenn Branca portò la sua sinfonia per quattro chitarre elettriche a Ravenna nel 1982. Il disco era uscito da poco, espressione di una tumultuosa scena newyorchese, sedimentata intorno a quello che rimaneva

della rabbia senza futuro del punk. Tutto gravitava intorno a un'etichetta, la 99 Records diventata il cuore di una confusione creativa che, con disinvolta, mescolava disco e hardcore, funk e improvvisazione. Branca, giovanissimo, eseguiva in giro per il mondo le composizioni dell'album, al quale avevano contribuito artisti come Lee Ranaldo (che qualche tempo dopo formerà i Sonic Youth) e Ned Sublette, che era con lui nei Theoretical Girls, emanazione del manifesto No Wave di Brian Eno del 1978. Il live riproponeva le partiture del disco, il possente, eppure sentimentale muro di suono, omaggio alle notti trascorse ad ascoltare i Ramones al CBGB, le lacinianti dichiarazioni d'amore per i ruderi di un quartiere dimenticato, il sentire metallico che sconfina nella "musica concreta". E la devozione senza limiti per il minimalismo, naturalmente. Grande attenzione per gli strumenti utilizzati, che devono "fermare" un suono elementare, senza barocchismi, capace di inseguire la purezza del rock, proprio come facevano i punk rockers americani. Così Branca sceglie quattro chitarre "vintage" costruite nei primi anni Sessanta, tre Fender e una Gibson. Ne esce un suono incredibilmente nitido, che aspetta solo di essere deviato dalla relazione che, dal vivo, si crea con gli amplificatori, oggetti vitali, essenziali per la riuscita della performance. Il rumore è il messaggio. Ma lo è in una chiave, e questa è la straordinaria originalità del live, sinfonica, solenne, di una urbana religiosità che tocca profondamente chi ascolta. D'altronde, *The Ascension* parla di sciamanesimo, di perdita della coscienza razionale, che forse è una via per sopravvivere nella città, trasformare in gesto poetico il lato selvaggio di New York. Dalla lunga suite "Spectacular Commodity" sino alla iconoclasta furia di "Structures", scorrono veloci tutte le composizioni di *Ascension*, con il pubblico che non ha alcuna via di uscita da questa lunga avventura nella follia lucida del suono. Ma il live era anche l'occasione per Branca di proporre la prima suite per chitarra da lui composta, *Lesson n. 1 for Electric Guitar*, che era stata pubblicata, come Lp, nel 1980, sempre dalla 99 Records e che oggi viene eseguita a Ravenna Festival nel corso di "In a Blink of a Night". È proprio in questa suite che l'artista combina per la prima volta le tesi sulla musica minimale con l'estetica del punk rock, prendendo ispirazione, in misura eguale, da Steve Reich come dai Joy Division di *Love Will Tear Us Apart*, a cui la partitura è dedicata. Un morboso, persino sensuale, incedere di chitarre, un crescendo dove, all'interno di una struttura definita, Branca chiedeva ai musicisti di improvvisare. *Lesson n. 1* è un capolavoro di progressione armonica che restituisce tutta la poetica urbana di una città che era riuscita a fare del rumore un elemento compositivo "classico".

"This is a Journey in to the Sound", come dicevano i MARRS. Un viaggio tra edifici che crollano e tramonti epici sulla nostra romantica idea di "metropoli".

I cinque giorni che sconvolsero Ravenna

A RAVENNA
martedì 3 marzo - ore 21
padiglione circo
(giardini pubblici)

BRANCA BAND

GLEN



in CONCERTO

Tutto comincia alle ore 17 con

**"Guerra
per bande,
Sei gruppi locali supporters**

PREVENDITE:
ARCI RA - via XIII Giugno, 14 - tel. 30212
DETRA - via Agro Pontino, 13 - tel. 460641
LIBRERIA RINASCITA
via XIII Giugno, 14 - tel. 34535
PIZZERIA CAPRI - Via Alberoni, 55

BOTTEGONE DELLA PELLICCIA

Quando il caldo conviene

via mazzini, 21

ravenna

venerdì 22 giugno

Palazzo San Giacomo (Russi), ore 21.30



LE 100 CHITARRE ELETTRICHE in concerto

In a Blink of a Night

direttore **Tonino Battista** (PMCE)

Luca Nostro chitarra elettrica solista (PMCE)

Giuseppe Marino batteria solista (PMCE)

PMCE

Massimo Colagiovanni, Lorenzo de Angelis, Fabio Perciballi
chitarra elettrica

Nicolò Pagani basso elettrico

Elliot Cole *Unknowable city no. 5* per ensemble di chitarre elettriche

Michele Tadini *In a Blink of a Night* per chitarra elettrica solista, 80 chitarre elettriche, 20 bassi elettrici e batteria

Glenn Branca *Lesson no. 1* per chitarra elettrica solista, 80 chitarre elettriche, 20 bassi elettrici e batteria

Rockin'1000 *Medley - Jimi Hendrix - Led Zeppelin*



Reich and BEYOND

giovedì 21 giugno

Artificerie Almagìà, ore 21.30

Reich and Beyond

Parco della Musica Contemporanea Ensemble
direttore **Tonino Battista**

con Luca Nostro, Massimo Colagiovanni, Lorenzo de Angelis,
Fabio Perciballi *chitarra elettrica*
Nicolò Pagani, Massimo Ceccarelli *basso elettrico*
Lucio Perotti, Giulia Tagliavia *piano*
Pietro Pompei, Flavio Tanzi *percussioni*

Steve Reich
Guitar Phase, Electric Counterpoint, 2x5

Christopher Trapani *Stellazione* (prima mondiale)



Electric Guitar Phase per 4 chitarre elettriche
(arrangiamento di **Violin Phase**)

Con *Violin Phase* (1967), Steve Reich compì un importante passo avanti nel suo approccio alla composizione. Il processo compositivo di opere pionieristiche come *Come Out* e *It's Gonna Rain* derivava dagli esperimenti di Reich con nastri magnetici registrati e leggermente sfasati: *Violin Phase* e i primi lavori strumentali che seguirono imitavano la calcolata imprecisione dei nastri, sovrapponendo pattern musicali e lasciandoli poi sfasare lentamente fino a creare matrici ritmiche complesse e sempre mutevoli. Più di trent'anni dopo, Reich, con l'aiuto del chitarrista Dominic Frasca, avrebbe rivisitato questo primo periodo del minimalismo; in questa versione aggiornata, il paesaggio frastagliato di *Violin Phase* si arricchisce dei timbri variegati e delle ricche armonie della chitarra elettrica.

Non è la prima volta che i ritmi pulsanti (pulsing patterns) di Reich vengono realizzati da quello specifico strumento; risale al 1987 *Electric Counterpoint*, la cui dozzina di voci di chitarra e ue di bassi elettrici furono eseguiti dal jazz virtuoso Pat Metheny. Il contrappunto di *Electric Guitar Phase* assume tuttavia un carattere molto più aggressivo. Nell'incisione del 2001 per l'etichetta Nonesuch, Frasca utilizza una distorsione pesante, esagerando le forme delle linee di Reich con audaci articolazioni e toni decisamente sfacciati. Questa alterazione dell'originale mette in risalto in quest'opera una delle principali caratteristiche dei lavori di Reich sulle fasi: mentre una certa melodia slitta fuori fase di una o più battute, dalla trama composita emergono improvvisamente nuove melodie, che lentamente cedono il passo a nuove combinazioni. Poiché il canone di Reich cresce fino alle quattro parti (tutte pre-incise da un unico esecutore, anche se, dal vivo, si può pensare all'esecuzione da parte di più musicisti), i pattern si moltiplicano e riallineano in continuazione, presentando all'orecchio una trama strutturale sempre mutevole.

Electric Counterpoint

Electric Counterpoint (1987, durata: 15 minuti circa) fu composto durante l'estate su commissione di Next Wave Festival/Brooklyn Academy of Music per il chitarrista Pat Metheny. È il terzo di una serie di brani in cui un solista suona su un nastro da lui stesso pre-inciso - il primo, *Vermont Counterpoint* (1982) era stato composto per il flautista Ransom Wilson; il secondo, *New York Counterpoint* (1985), per il clarinettista Richard Stoltzman. In *Electric Counterpoint* il solista pre-registra fino a 10 chitarre, più 2 parti di basso elettrico; l'undicesima e ultima parte viene invece eseguita dal vivo sopra il nastro. Il mio grazie va a Pat Metheny, che mi ha mostrato come migliorare il brano in modo da renderlo più adatto al linguaggio della chitarra.

Electric Counterpoint è in tre movimenti (veloce, lento, veloce), eseguiti in sequenza e senza pause. Il primo movimento, introdotto da una sezione pulsante in cui vengono enunciate le armonie del movimento, sfrutta un tema derivante dalla musica centrafricana per fiati, che ho conosciuto grazie all'etnomusicologo Simha Arom. Questo tema è costruito come canone a otto voci e, mentre le altre due chitarre e i bassi eseguono delle armonie pulsanti, il solista esegue i pattern melodici che risultano dall'intreccio contrappuntistico delle otto chitarre preregistrate.

Il secondo movimento riduce il tempo a metà, cambia chiave e introduce un nuovo tema, che viene poi lentamente costruito in un canone a nove chitarre. Ancora una volta, le tre chitarre e due bassi forniscono l'armonia, mentre il solista fa emergere i pattern melodici risultanti dalla rete contrappuntistica complessiva delle altre 9 chitarre.

Il terzo movimento torna a tempo e chiave originali, e introduce un nuovo motivo in un tempo ternario. Dopo aver costruito un canone a quattro chitarre, i due bassi entrano all'improvviso ad accettuare ulteriormente il tempo ternario. Il solista introduce quindi una nuova serie di accordi a cui si aggiungono a canone altre tre chitarre. Al termine di questa sezione, il solista ritorna ai pattern melodici risultanti dal contrappunto generale, quando improvvisamente i bassi iniziano a modificare sia la chiave che il metro in un continuo andirivieni, passando da sol minore a do minore e da 3/2 a 12/8 in modo che si sentano prima 3 gruppi di 4 ottavi e poi 4 gruppi di 3 ottavi. Questi cambiamenti ritmici e tonali si accelerano sempre più rapidamente, finché alla fine i bassi si attenuano lentamente e le ambiguità vengono risolte in 12/8 e sol minore.

Steve Reich



© Roberto Masotti

2x5

Il mio primo pensiero fu che, con due bassi elettrici a disposizione, avrei potuto scrivere delle linee di basso intrecciate che sarebbero risultate comunque chiaramente udibili. Cosa impossibile con dei bassi acustici pizzicati. Poi ho iniziato a pensare a 2 pianoforti e 2 bassi elettrici come motore per un pezzo che avrebbe utilizzato anche chitarre elettriche e un piccolo drum kit. La classica combinazione rock con 2 chitarre elettriche, basso elettrico, batteria e pianoforte mi sembrò perfetta, a patto che il quintetto fosse raddoppiato in modo da avere 2 bassi, 2 pianoforti, 2 tamburi e 4 chitarre elettriche. In questo modo è stato possibile creare canoni intrecciati di strumenti identici. Il brano può essere eseguito sia da 5 musicisti dal vivo più 5 pre-registrati che da 10 musicisti.

2x5 ovviamente non è *rock and roll*. Come ogni altra composizione, ha una notazione completa, mentre il rock generalmente ne è privo. 2x5 è musica da camera per strumenti rock.

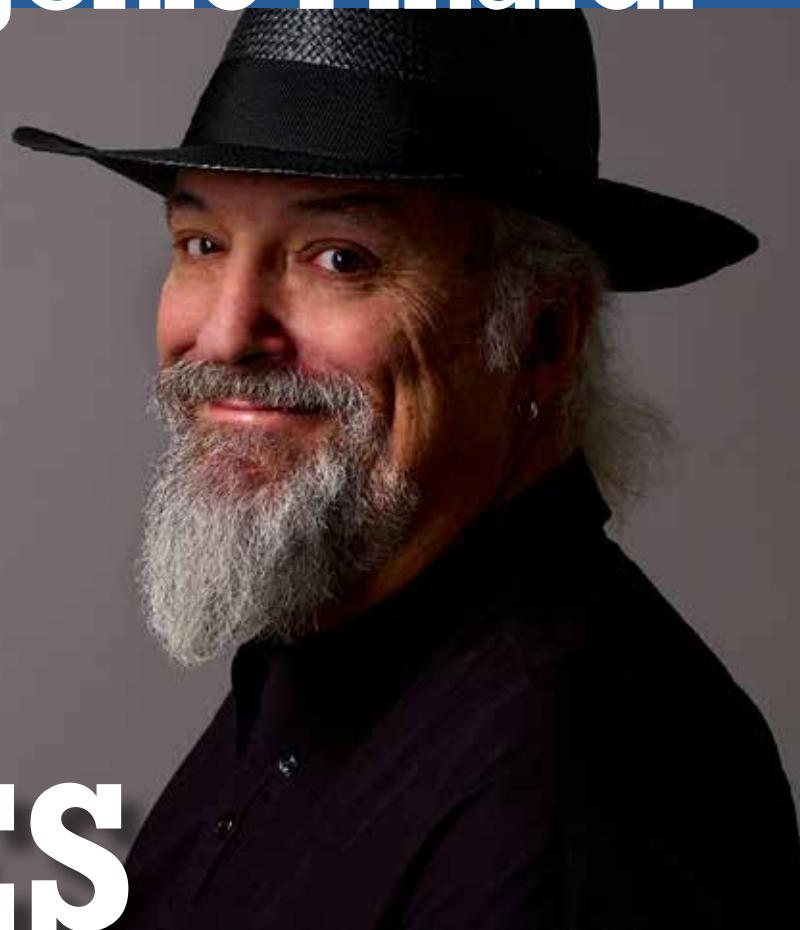
Viviamo in un tempo in cui i due mondi della musica concertistica e della musica popolare hanno ripreso il loro normale dialogo dopo una breve pausa nel periodo della dodecafonia/serialismo. Questo dialogo continua, mi pare, sin da quando si fa musica. Grazie alla notazione, sappiamo che era così durante tutto il Rinascimento, quando la canzone popolare *L'homme armé* venne usata nella composizione di messe da vari compositori, da Dufay a Palestrina. Durante il periodo barocco, varie forme di musica da danza erano utilizzate da compositori che spaziavano da Froberger e Lully sino a Bach e Handel. Più tardi troviamo motivi popolari nella Sinfonia n. 104 di Haydn e nella Sesta di Beethoven, canzoni popolari russe nei primi balletti di Stravinskij, musica folk serbo-croata in tutto Bartók, inni in Ives, canzoni folk e jazz in Copland... Ci sono poi le opere complete di Weill, Gershwin e Sondheim, e si è continuato così nella mia generazione e oltre. Chitarre elettriche, bassi elettrici e drum kit, insieme a campionatori, sintetizzatori e altri dispositivi elettronici per l'elaborazione del suono, fanno ormai parte della musica concertistica, e sono indicati nella notazione. Il dialogo continua.

Steve Reich (2008)



intervista a Eugenio Finardi

Sulle vie del BLUES



© Fabrizio Fanucci

sabato 23 giugno

Comacchio, Piazzale Paradiso, ore 21.30

Don Antonio plays

Sunset Adriatico Blues

Due Delta, tanti mondi, un solo suono

con la partecipazione di

Vince Valicelli batteria e percussioni

Eugenio Finardi chitarra e voce

Don Antonio chitarra

Denis Valentini basso

Roberto Villa contrabbasso

Matteo Monti batteria

Franz Valtieri sassofoni

Gianni Perinelli sassofoni

Gionata Costa violoncello

Andrea Costa violino

Nicola Peruch tastiere



Negli anni culturalmente agitati della ribellione giovanile che diventava stile di vita, il rock è stato voce generazionale, tra il "sogno americano" e la consapevolezza sociale. In questa dimensione, Eugenio Finardi, con le sue forti radici anglosassoni, unite a una visione "politica" del pop, è stato indubbiamente tra gli interpreti più originali della canzone d'autore italiana, perché ha sempre cercato un equilibrio creativo tra le parole e la musica. Il rock, naturalmente, e il blues, la passione per i "segreti" che si insinuano e rivelano tra spiritualità e linguaggio del corpo, navigando con i suoni della propria chitarra elettrica tra le acque del Mississippi e quelle, più casalinghe, ma non meno "tribali", del Delta del Pop. Un luogo artisticamente caro a Finardi, che vi tornerà da protagonista per il "Sunset Adriatico Blues", sottotitolo eloquente "Due delta, tanti mondi, un solo suono", nel cuore di Comacchio, appunto tra le acque del grande fiume alle soglie del mare. Una serata diretta da Don Antonio e popolata di tanti ospiti per portare in scena quella musica che ha saputo fondere per la prima volta, anche drammaticamente, due culture lontanissime.

Eugenio Finardi, per lei suonare blues significa ritornare alle origini?

Certo, il blues è stata la musica della mia formazione artistica, quella dell'incontro con l'Africa, della scoperta di quelle radici che poi avrebbero generato il rock. Ancora prima dei miei dischi e del pop, io suonavo blues: era quella l'America "controculturale" che amavo davvero. La stessa che influenzò profondamente tutta la psichedelia inglese, con la Blues Explosion degli anni Sessanta.

Qual è la sensazione che quella musica le trasmetteva?

Innanzitutto la vivevo come un omaggio alla libertà: una musica politica per definizione, che parlava il linguaggio della strada, della sofferenza, ma riusciva a farlo con una componente sensuale, che profumava di ribellione, affidata alle note di chitarre elettriche che sapevano di avventura e di luoghi esotici.

Lei, al blues, ha dedicato un disco.

È così: *Anima Blues*, uscito nel 2005. Come dissi allora, era il disco che avrei voluto fare quarant'anni prima, perché è quello che più mi avrebbe rappresentato. A proposito di libertà, con quel lavoro sono tornato alle mie origini. Poi, i tempi,

la situazione, l'epoca che vivevamo, mi hanno felicemente "costretto" a fare "Musica ribelle", "Extraterrestre" e tutti gli altri brani con cui è arrivata la fama. Ma in *Anima Blues* ci sono io, la mia essenza, quell'anima che mi ha sempre accompagnato durante tutta la carriera.

A Comacchio ritroverà uno dei musicisti con cui aveva registrato proprio *Anima Blues*, il batterista Vince Vallicelli.

E sarà un incontro che ci porterà nuovamente sulle vie del blues. Il Delta del Po, Comacchio, sono luoghi dove si respira una atmosfera che sembra uscita dalle acque del Mississippi. È quella la terra del blues italiano. E Vallicelli, romagnolo, è uno degli interpreti blues più raffinati del nostro paese. Del resto proprio lo scorso anno ha inciso l'album *La fevra*: blues cantato nel dialetto della sua terra, perché questa è una musica che oltrepassa i confini, e appartiene al mondo.

Cosa dobbiamo aspettarci dalla serata "Sunset Adriatico Blues"?

Sarà un'esplosione di chitarre dai Delta, dal Mississippi al Po, navigando su acque che appartengono a queste due geografie così lontane, eppure non estranee. Un viaggio esaltato dal talento di un gruppo di musicisti diretti da Don Antonio, un altro che ha il blues impresso sulla pelle, al quale io e Vince ci uniamo, lui con le sue percussioni, io con le chitarre e la mia voce.

Qualche anticipazione sul programma che ascolteremo?

"Due delta, tanti mondi, un solo suono" non è altro che una festa, una celebrazione del blues, alla quale ognuno porterà un po' di sé, della propria maniera di intendere il blues. Sicuramente non mancheranno i grandi classici, quelli che hanno fatto la storia del blues, quelli dei maestri americani. Ma ci sarà anche tanto spazio per le nostre composizioni

originali. Del resto, *Anima Blues*, salvo la cover di "Spoonful" di Willie Dixon, era un disco di brani scritti per l'occasione, ispirati alle vie differenti che questo suono ha preso quando, dal Mississippi, si è diffuso in tutto il mondo, ovunque, dall'Inghilterra all'Italia.

E il Finardi più noto al pubblico? Quello della canzone d'autore di successo?

Come dicevo, sarà una festa, non il solito concerto: tutti noi sul palco vogliamo divertirci insieme al pubblico, senza sentirsi troppo costretti dalla scelta delle canzoni da eseguire. Vogliamo lasciare grande spazio all'improvvisazione, alle sensazioni del momento, cambiare traiettoria all'improvviso. Per cui, se chi sarà presente mi chiederà di cantare "Musica ribelle" o "Extraterrestre", perché no? lo farò con piacere... ma in versione blues.



NELLE VALLI DI COMACCHIO tra note blues e fenicotteri rosa



Uno dei momenti più attesi di Ravenna Festival è il Concerto Trekking, che, proposto e realizzato insieme a Trail Romagna, da ormai nove anni invita il pubblico a una fruizione "multisensoriale" degli ambienti naturali.

Dopo aver attraversato tutta l'antica pineta ravennate (dalla Pineta di San Vitale, alla quella di Classe fino a quella di Cervia-Milano Marittima), dopo aver toccato il verde intenso delle Foreste Casentinesi e il bianco brillante della Vena del Gesso Romagnola, il Concerto Trekking approda ora in un'altra cattedrale della natura: le Valli di Comacchio.

Tre le tappe di quest'esperienza totalizzante: si inizia con una passeggiata ad anello che tocca le antiche saline dove si erge la torre rossa, posto di guardia estense oggi divenuto un punto d'osservazione privilegiato per spaziare da Comacchio al mare, dalle saline alle valli. Una volta tornati al punto di partenza, tra capanni da pesca e fenicotteri rosa che, inevitabilmente, rubano la scena a una varietà di uccelli veramente unica, ci si imbarca per raggiungere i tradizionali casoni per la pesca delle anguille (casone e tabarra Serilla). Qui nel cuore delle valli si può godere, nel silenzio assoluto rotto solo dallo stridio dei gabbiani, di un concerto di chitarre blues. Al ritorno, nell'affascinante Bettolino di Foce, si chiude la giornata con un momento gastronomico della tradizione (su prenotazione), nella convinzione che nulla come il cibo, sia capace di raccontare e sintetizzare la cultura di un territorio.

Anche gli amanti della bicicletta possono vivere un'intera giornata all'aria aperta partendo alle ore 9 dalla Cà del Pino, nella Pineta di San Vitale in prossimità di Ravenna.

Da qui gli accompagnatori di "Ciclo guide Lugo" conducono il pubblico lungo un itinerario che attraversa prima la pineta a Nord di Ravenna, poi tutto il perimetro delle Valli di Comacchio per raggiungere il Bettolino di Foce dopo 42 chilometri. Dopo il "pasta party" e il concerto trekking, i cicloturisti possono tornare al punto di partenza grazie ai trasporti curati dall'organizzazione.

INFO www.trailromagna.eu



Mi chiamano Don

COACCHIO
TRE PONTI, UN MONDO DI EMOZIONI

Mi chiamo Antonio. Hanno cominciato a chiamarmi *Don* dopo i 45 anni. Immagino sia un titolo onorifico, meritato. Suono la chitarra da quando ho 15 anni, e la uso come bussola per viaggiare, o come il bastone del rabdomante per captare il magnetismo di tutto quello che mi capita intorno. Vivo in Romagna ma sono abbastanza fortunato da girare il mondo da svariati lustri con la mia musica e con quella altrui. Ho lavorato ai tour e ai dischi di Alejandro Escovedo, Richard Buckner, Dan Stuart, Hugo Race, Terry Lee Hale. In Italia con Nada e Pan del Diavolo, Riccardo Tesi e Giulio Casale. Nel frattempo ho fatto colonne sonore per il cinema (*Zoran, il mio nipote scemo* di Matteo Oleotto), la televisione (*Hundred to Go* su Fox) e il teatro (*Il solito viaggio* con Marina Massironi). Ho anche piazzato un mio brano in un bello spot internazionale (*Passat Volkswagen*) e col ricavato mi sono comprato una stufa a pellet.

Mi tengo ancora impegnato a tirare corde e girare manopole dalla Romagna a Melbourne, da Los Angeles a Bristol, da Tucson a New York.

A proposito, Don Antonio sono io, ma è anche la mia band e il mio disco: è una storia vera e un viaggio a Sud. C'è tutto quello che mi piace: melodie romantiche, strappi blues, reminiscenze ambientali, twang adriatici, balli di gruppo, paesaggi cinematici, aiuole fiorite, navi al porto, personaggi misteriosi, donne eleganti. L'amore e il dolore del viaggio, del trovare e del lasciare. L'assoluta-poesia e l'assoluto-kitsch che, come nella vita vera, danzano abbracciati al mercato del pesce di Catania...

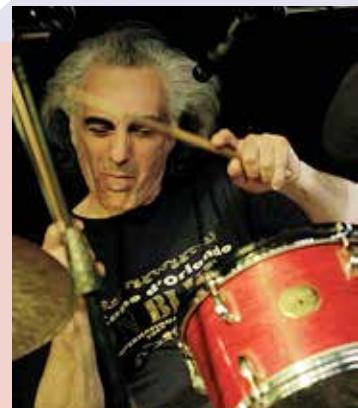


© Eleonora Rapezzi

A Ravenna Festival suono per ben tre volte. Prima da solo, esplorando gli angoli più intimi e nascosti delle mie melodie. A Porto Garibaldi con tutta la band, e un ospite di eccezione. Mentre a Comacchio, alla sera, porto un quartetto "aperto", insieme al mio maestro di gioventù Vince Vallicelli, con cui provare a interpretare una sorta di blues delle acque. A volte pacifico a volte turbolento, ma sempre liquido, sempre pronto a cullare, a

tracimare, a diffondersi nello spazio. È un concerto che parte con un concept molto largo, per adattarsi volta per volta allo spazio e alle sensazioni. Ma è anche un concerto per un'avventura, a cui vogliamo aggiungere la nostra. Una sorpresa, a cui vogliamo aggiungere la nostra. Buon divertimento!

Antonio Gramentieri



© Anconelli Marco

Vince Vallicelli

Forlivese, è appena quindicenne quando il ritmo lo distoglie da ogni altro interesse, fino a spingerlo a studiare percussioni al Conservatorio di Pesaro e a formare il suo primo gruppo, il Secolo 2000.

Nel 1972, insieme a Elio D'Anna, Corrado e Danilo Rustici, incide a Londra un lp firmato *Uno* seguito da una lunga tournée in Italia. Da allora il temperamento estroverso e trainante gli conquista la fama di "motore inarrestabile", nonché un riconoscimento nell'Enciclopedia Italiana del Rock. Nei primi anni Ottanta è in tournée con cantautori italiani come Gianna Nannini, Eugenio Finardi, Pierangelo Bertoli, e in sala d'incisione. A portarlo verso il blues è l'incontro del 1988 con l'armonicista Andy J. Forest; per tre anni si esibiscono insieme, incidendo anche due cd (*Grooverockbluesfunk'roll* e *Shuffle City*). È poi al fianco di cantanti che spaziano tra soul, blues, rhythm & blues, come Shirley King, Karen e Jeanne Carroll, Cheryl Porter, Kay Foster... Dal 1990 al 1993 calca le scene europee suonando con la Rudy Rotta Band al fianco di nomi quali Luther Allison, Sugar Blue, Lovie Lee, Carey Bell... Decide poi di formare una propria band, la "Vince Vallicelli Band" per non essere solo un batterista, ma un musicista, protagonista della propria espressione musicale e del proprio stile... poi ci saranno i cd *Chicken Gumbo* col chitarrista americano Billy Gregory, *Tot loh doon Faruyè* col cantante saxofonista James Thompson, e *New Blues...* e tanto tanto ancora.

intervista a Michele Tadini

© Dario Villa

Dall'accademia al ROCK

Esiste senza dubbio una presenza decisiva, quella di Michele Tadini, nel programma dedicato alle "100 chitarre elettriche". Se una sua partitura, *Cogs in Cogs in Cogs*, verrà affidata all'interpretazione di Luca Nostro il 19 giugno in "Electric Guitar in my Life", ecco che il giorno dopo verrà eseguito in prima assoluta il suo Quintetto per chitarra elettrica e 4 percussionisti, mentre il 22 giugno, di nuovo suo è il suo brano che dà il titolo all'intera serata "In a Blink of a Night": a eseguirlo nientemeno che l'Orchestra delle 100 Chitarre Elettriche.

Dagli studi sulle poliritmie africane, così presenti nel linguaggio minimalista, fino al dialogo con gli assoli di Stef Burns, il chitarrista di Vasco Rossi, Tadini è un musicista in linea con la scena chitarristica internazionale contemporanea, che ha fatto dell'esplorazione di universi sonori lontani il proprio segno distintivo.

La sua - gli abbiamo chiesto - è un'esperienza che nasce dall'intreccio di suggestioni differenti. Come potrebbe descriverla?

Si tratta di sensazioni e di suoni uniti dalla passione per la chitarra elettrica, che studio sin da quando ero bambino.

Passando dall'amore adolescenziale e formativo per il rock, quello d'avanguardia, quello "progressive" che provava, proprio come io avrei fatto nel corso della mia esperienza, a mettere in relazione due mondi apparentemente molto lontani, il Conservatorio e la scrittura contemporanea.

Sono questi tutti aspetti della sua personalità artistica presenti nelle composizioni che ascolteremo nel corso delle "100 Chitarre".

La chitarra elettrica è uno strumento che permette alla creatività di esprimersi sia in maniera più immediata, emozionale, sia in modo più formale, con rigorosa attenzione allo spartito. Negli ultimi anni, e le musiche che verranno eseguite a Ravenna Festival lo dimostrano, c'è stato un scambio vivace tra culture popolari e culture accademiche, con collaborazioni davvero uniche, non pensabili in passato.

Si riferisce al suo lavoro con Stef Burns, il chitarrista di Vasco Rossi?

Con Burns abbiamo messo in scena un'opera che è stata generata, più che da una partitura, dall'applicazione sullo strumento. La musica di *In a Blink of a Night*, è la trasposizione di una ricerca sulle possibilità infinite che le corde offrono a un

chitarrista: c'è l'immediatezza dell'atto, che viene poi trasferita sul pentagramma ed eseguita dall'Orchestra delle 100 chitarre.

Diverso è invece il percorso che conduce al brano che qui verrà eseguito in prima mondiale.

Si, il Quintetto per chitarra elettrica e 4 percussionisti è un lavoro che si ispira alle poliritmie africane e alla trasposizione che ne ha fatto il musicologo Simha Aron: in quel caso a essere esaltata è la straordinaria energia percussiva della chitarra elettrica.

mercoledì 20 giugno
Artificerie Almagià

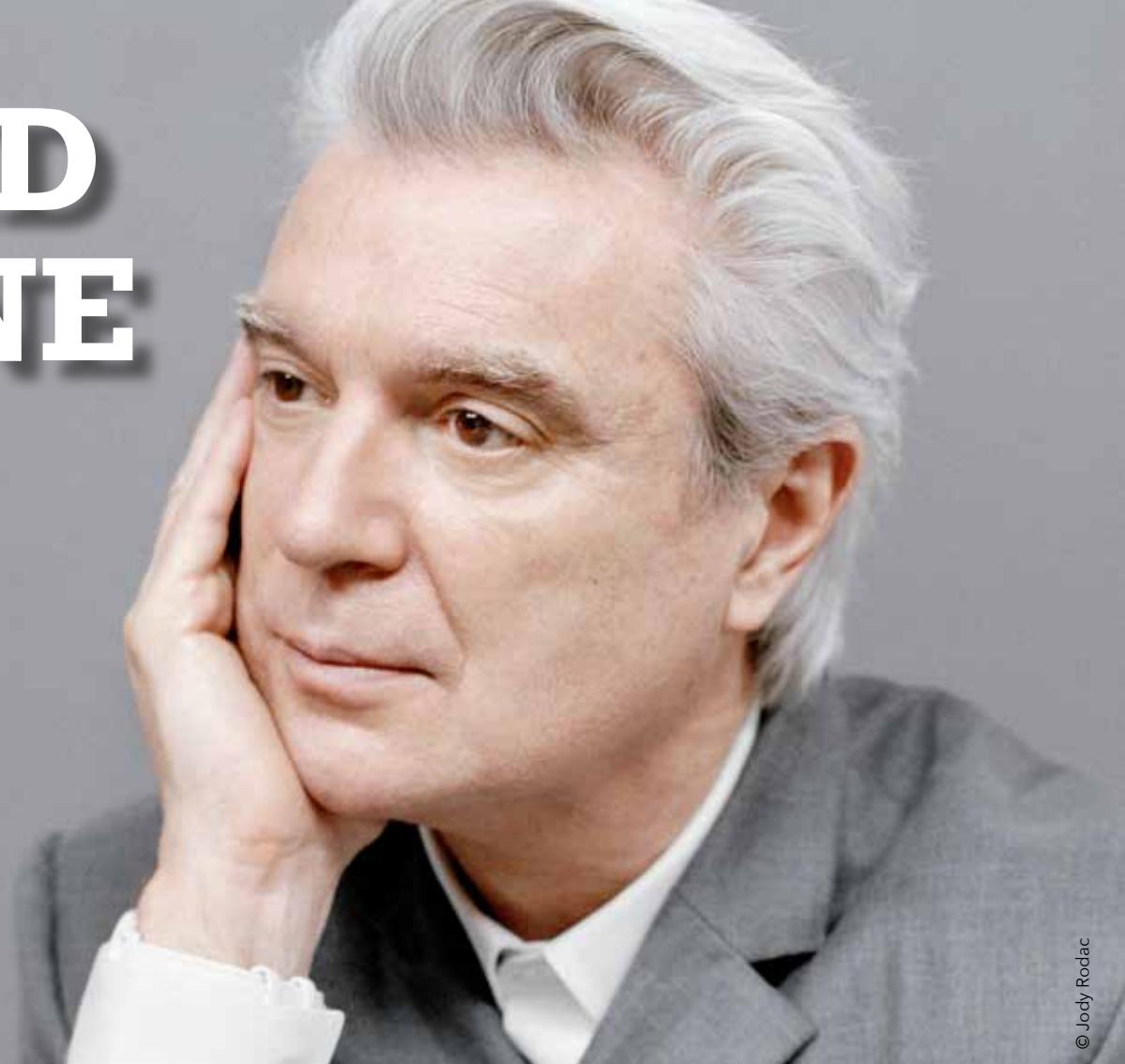
Bryce Dessner Night

venerdì 22 giugno
Palazzo San Giacomo (Russi), ore 21.30

In a Blink of a Night

biglietti
€ 12

DAVID BYRNE



© Jody Rodac

**“Someone
controls
electric guitar”**

giovedì 19 luglio
Palazzo Mauro De André, ore 21

Nelle vene dell'America
David Byrne:
American Utopia Tour



Someone controls electric guitar" (qualcuno controlla la chitarra elettrica). Lo dice David Byrne in "Electric Guitar", nell'album *Fear of Music* del 1979, subito prima della rivoluzione afrocentrica di *Remains in Light*, il disco che ha segnato gli anni Ottanta, e che ci ha convinti che il verde rigoglioso della giungla stesse davvero invadendo l'armonia perfetta delle nostre asettiche città. Uno sguardo, forse inconsapevole, quello del leader dei Talking Heads, sulla profonda tribalizzazione dell'Occidente, dai cambiamenti climatici alle spinte migratorie. Un'avventura che Byrne affida al potere ritmico della sua chitarra, unendo frammenti di ricordi misterici, dub, funk alle tesi sulla musica per ambienti di Brian Eno. Ma, anche se il compositore britannico crea un deviante tappeto elettronico, è proprio il suono elettrico della chitarra a fare di David Byrne, per usare le parole di Sean Penn nel film *This Must Be the Place*, quando lo incontra a un suo concerto, "un vero artista".

Byrne si avvicina alla musica negli stessi club dove si consuma lo scontro tra punk e minimalismo, l'area selvaggia della Bowery a New York. Per lui la chitarra è la perfetta compagna di un percorso messo in scena con una estetica "fredda", che prova a dialogare con l'esuberante amore per l'Africa. Da un lato c'è la profonda influenza esercitata su di lui da Jimmy Nolen, il chitarrista di James Brown, dall'altro l'interesse per la musica tradizionale del proprio paese. Così Byrne, assimilati e filtrati dalla sua posizione di "osservatore" l'esuberanza sensuale del funk e lo studio delle "radici", elabora una scrittura chitarristica che supera i confini della melodia e del ritmo, per disegnare tessiture, sfondi e scenari narrativi, seguendo le tecniche di Brian Eno. Non a caso, la splendida collaborazione tra i due, con l'album *My Life in the Bush of Ghosts*, è un esempio di musica documentaristica, una sorta di diario di viaggio ai bordi delle geografie. Fuori dalle consuetudini. "Quello che mi interessa non è la tecnica - ha detto Byrne - ma il tocco umano, la relazione che il corpo instaura con lo strumento e quanto influisce sulla musica che suono. La chitarra è uno strumento sensitivo, qualità che un sintetizzatore non potrà mai avere!".

Insomma, dalle musiche composte nel 1981 per il balletto *Katherine Wheel*, della coreografa Twyla Tharp (che, a proposito di chitarristi, aveva commissionato una colonna sonora nel 1982 a Glenn Branca), sino al recente *American Utopia*, David Byrne ha saputo costruire un universo sonoro in cui alla chitarra elettrica è affidato il ruolo di stendere la tela sulla quale "disegnare" la musica.

PROTAGONISTI

© Musacchio, Iannicello & Pasqualini

Parco della Musica Contemporanea Ensemble PMCE

Diretto da Tonino Battista, è formato da musicisti specializzati nelle nuove tecniche esecutive, in grado di interpretare e trasmettere la diversa e molteplice ricchezza della musica di oggi. L'ensemble, nato e cresciuto nel corso delle diverse stagioni

di musica contemporanea presso l'Auditorium Parco della Musica di Roma, si è sviluppato come un gruppo modulare di musicisti chiamati di volta in volta a eseguire progetti diversi. Si avvale di solisti, tra i migliori della scena internazionale, che hanno lavorato a stretto contatto con compositori come Karlheinz Stockhausen, Philip Glass, Steve Reich, Terry Riley, Gavin Bryars, Unsuk Chin, Ivan Fedele, Salvatore Sciarrino, Franco Donatoni, Michele Dall'Ongaro, Giorgio Battistelli, Francesco Filidei, Francesco Antonioni e molti altri autori contemporanei.

Il PMCE in questi anni ha collaborato alla realizzazione di progetti rappresentati spesso in prestigiosi contesti internazionali (Konzerthaus-Berlin, Het Theatre Amsterdam, Nueva Musica-Buenos Aires, Radio Svizzera-Lugano, WPAF-Lahore, Parigi-Festival d'Automne, Biennale Musica di Venezia) e ha dato vita a importanti prime esecuzioni come nel caso di 2x5 di Steve Reich nella versione integrale per doppio quintetto, alla prima italiana di alcune opere di Elliott Carter, di *Le Noir de l'Etoile* di Gérard Grisey (con Margherita Hack) e di *Little Imber* di Giya Kancheli (con Franco Battiato), alla prima mondiale de *Le Streghe di Venezia* di Philip Glass (su testo rivisitato da Vincenzo Cerami e la regia di Giorgio Barberio Corsetti), a prime esecuzioni di opere di Arvo Pärt (con la voce di Arianna Savall) e prime esecuzioni assolute di Frank Zappa con la supervisione di Gail Zappa.

Tra i concerti più recenti il successo riscosso alla recente edizione della Biennale Musica di Venezia con musiche di Unsuk Chin in prima italiana e, in seno al Festival Romaeuropa, la rappresentazione di un'opera di Mauro Montalbetti su testo di Marco Paolini con Mario Brunello solista.



Rockin'1000

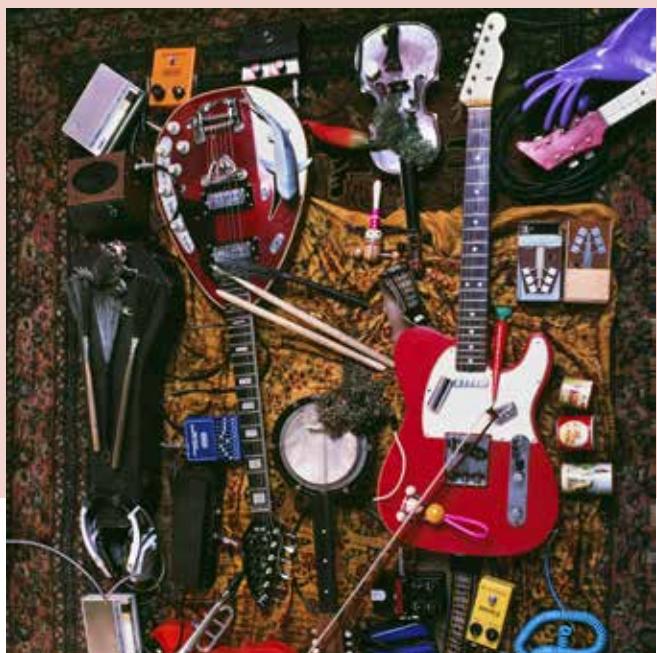
Un'idea che prende forma; la strada, ripida a dire il minimo. Quattro i miracoli da compiersi: trovare mille musicisti, farli suonare contemporaneamente nel più grande live di sempre, mettere insieme i soldi per renderlo reale, portare i Foo Fighters a Cesena.

Ogni obiettivo raggiunto con il botto: il video della performance raccoglie milioni di visualizzazioni in giro per il mondo. Di conseguenza, il 3 novembre 2015 i Foo Fighters si esibiscono in un live destinato a rimanere unico: oltre 3 ore di concerto pensato specialmente per i Mille, i donatori e i volontari della performance di luglio - tutti presenti in sala.

L'anno successivo l'esperienza non può che ripetersi. I Mille sono la più grande Rock Band del mondo. Dimostrazione: un intero concerto, 17 pezzi allo Stadio Manuzzi di Cesena. La performance viene immortalata su cd e vinile.

Senza la fiducia e l'entusiasmo di chiunque abbia creduto e sia stato coinvolto a vari livelli in queste avventure - musicisti, volontari, donatori - Rockin'1000 non esisterebbe. Senza un pubblico, di volta in volta parte attiva nell'intero processo, Rockin'1000 non avrebbe ragione di esistere.

A missione compiuta, è stato evidente che il viaggio era appena cominciato.



© Roberto Masotti

Smettere, a quel punto, non era un'opzione e continuare era inevitabile, anno dopo anno. Il Rock è quella cosa che fa battere il piedino, contestare le autorità, trovare la forza per dichiarare i propri sentimenti, conoscere persone e situazioni sempre nuove. Rockin'1000 vuole tenere acceso questo fuoco attraverso una serie di progetti da mission impossible, ognuno diverso dall'altro, ognuno unico e irripetibile. Nessuna classifica, nessun premio: ognuno può prendere parte a questa cosa. Da spettatore o come potenziale musicista, stessa differenza: non esistono barricate a separare, le emozioni, l'intensità, non cambiano.

Insieme, è possibile.

Ovunque ci sia spazio e margine d'azione, Rockin'1000 potrebbe manifestarsi.



PROTAGONISTI

Massimo Ceccarelli

Contrabbassista, bassista elettrico, chitarrista e compositore, la sua formazione musicale è il frutto delle più diverse esperienze musicali: dal folk blues americano alle esperienze cantautorali, che lo hanno portato sedicenne a suonare al FolkStudio di Roma, e si sono poi sviluppate nel jazz-rock e nel jazz, e nella passione per il blues del Delta e la West Coast. Percorsi che ora ha ripreso, ma che aveva accantonato per una formazione più accademica. Ha studiato, infatti, al Conservatorio di S. Cecilia a Roma, è stato primo contrabbasso nella compagnie giovanile di quella Accademia diretta da maestri quali Myung-whun Chung, Gelmetti, Quarta, Prencipe, Petracchi, Campanella. Ha poi rivestito lo stesso ruolo, dal 2001 al 2013, nell'Orchestra Regionale di Roma e del Lazio, affrontando il grande repertorio, e attualmente collaborando con il Teatro dell'Opera di Roma, con Roma Sinfonietta, nonché stabilmente nell'Orchestra italiana

del Cinema. Come solista ha suonato con i Solisti del Conservatorio di S. Cecilia eseguendo musiche di Schnittke e Morricone e collabora con gruppi di musica contemporanea come l'Ensemble Alter Ego, registrando per l'etichetta Stradivarius e lavorando con Giya Kancheli; con Algoritmo; con il PMCE anche come bassista elettrico. È recente il suo cd su musiche di Vincenzo Ramaglia, ma diversi sono i compositori con cui collabora, specie come bassista elettrico, Luca Lombardi, Cifariello Ciardi, Lucia Ronchetti, ecc. Come compositore è stato premiato in diversi concorsi internazionali, e suoi lavori sono stati eseguiti in Italia e all'estero.



© Stefano Corso

mercoledì 20 giugno

Artificerie Almagià

Bass in My Life

Massimo Ceccarelli

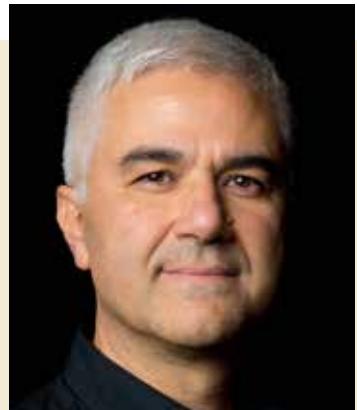
basso e contrabbasso (PMCE)



Tonino Battista, grazie alla pratica contestuale della direzione d'orchestra e della composizione, si può definire interprete "senza confini". Tra i più versatili direttori della scena internazionale sa dominare un repertorio vastissimo, dal barocco al contemporaneo, passando per il teatro musicale, il musical e la musica applicata. Ha collaborato con i più grandi interpreti e compositori viventi, tenendo a battesimo numerosissimi lavori. Karlheinz Stockhausen lo ha annoverato tra i suoi interpreti preferiti.

Ha studiato con Eugenio De Rosa (pianoforte), Guido Baggiani (composizione), Daniele Gatti (direzione d'orchestra), ha proseguito con Peter Eötvös (per la direzione del repertorio moderno e contemporaneo), completando poi la formazione con Nono, Stockhausen e Bernstein. Si è imposto nel 1996 vincendo a Darmstadt, il concorso per direttore d'orchestra, nel 1998 con il premio di *Composer in Residence* presso la Herrenhaus di Edenkoben, in Germania.

È direttore principale della Kyoto Philharmonic Chamber Orchestra (2000-2004), ruolo che dal 2009 riveste presso il PMCE - Parco della Musica Contemporanea Ensemble; inoltre dal 2016 è anche direttore residente per la musica contemporanea dell'OSA - Orchestra Sinfonica Abruzzese.



© Musacchio & Iannello

Blow Up Percussion

Nato nel 2011 a Roma, è un gruppo di percussioni che vuole essere voce della musica moderna e contemporanea: dall'interpretazione delle opere dei compositori di questa generazione, spesso con uno scambio diretto, al teatro musicale, dal minimalismo, all'elettronica e alle nuove sonorità. Con l'idea di ridefinire il concetto moderno di ensemble e renderlo permeabile alle influenze sonore del proprio tempo, interpretando il ruolo artistico/culturale della musica contemporanea come punto di incontro tra la musica "colta" e un'identità più Pop(ular): una realtà musicale organica, una serie di stanze comunicanti le cui componenti

possano dialogare e lavorare insieme, vivere il proprio tempo storico in empatia con qualsiasi sensibilità artistica. Il repertorio che propone è frutto delle collaborazioni con giovani compositori di rilievo, tra cui F. Filidei, P. Marchettini, E.C. Cole, L. Durupt, S. Taglietti, V. Montalti, A. Ravera, E. Nathan, P. Jodlowsky, A. Bellino; inoltre, dello studio di John Cage, del minimalismo di Steve Reich e del post-minimalismo di David Lang, Julia Wolfe e John Luther Adams.

Tra le collaborazioni l'Ensemble Prometeo, il PMCE, il duo londinese "Plaid", il violoncellista Mario Brunello. Si esibisce nei più importanti festival italiani, da Nuova Consonanza a MITO, da Traiettorie a Parma alle Forme del suono a Latina.



PROTAGONISTI

Quartetto Noûs

Tiziano Baviera *violino*
Alberto Franchin *violino*
Sara Dambruoso *viola*
Tommaso Tesini *violoncello*



Noûs (nûs) in antico greco significa mente e dunque razionalità, ma anche ispirazione e capacità creativa. Il Quartetto Noûs, nasce nel 2011, e si afferma in breve grazie a coinvolgenti interpretazioni frutto di un percorso formativo nel quale la tradizione italiana si fonde con le più importanti scuole europee: dall'Accademia "Walter Stauffer" (con il Quartetto di Cremona) alla Musik Akademie di Basilea (con Rainer Schmidt dell'Hagen Quartett), dall'Escuela Superior de Música "Reina Sofia" di Madrid all'Accademia Musicale Chigiana e alla Musikhochschule di Lubecca.

Diverse le borse di studio ricevute e i premi di cui è stato insignito, tra cui, nel 2015, il "Piero Farulli" per la migliore formazione cameristica emergente, nell'ambito del 34° Premio Abbiati; e nello stesso anno dalla Fenice di Venezia il Premio "Arthur Rubinstein - Una Vita nella Musica".

L'originalità interpretativa del Quartetto lo spingono a cimentarsi in performance innovative come suonare a memoria e totalmente al buio. Collabora con artisti quali Tommaso Lonquich, Andrea Lucchesini, Alain Meunier, Giovanni Scaglione, Sonig Tchakerian. Esibendosi per importanti realtà musicali italiane, tra cui la Società del Quartetto di Milano e gli Amici della Musica di Firenze, Bologna Festival e I Concerti del Quirinale a Roma... All'estero suona in Germania, Svizzera, Francia, Inghilterra, Spagna, Belgio, Canada, Stati Uniti, Cina e Corea.

Le sue esecuzioni sono state trasmesse da diverse emittenti radiofoniche come Venice Classic Radio, Radio Clásica, RSI e Rai Radio 3. Nel 2013 e nel 2017 è stato quartetto *in residence* al Festival Ticino Musica di Lugano.

www.quartettonous.com

© Harikrishna Katragadda

Luca Nostro

è un chitarrista e compositore di Roma, attivo nel jazz e nella musica classica contemporanei. Ha registrato i suoi album da leader a New York, dove si esibisce regolarmente, così come in festival e club sia negli States che in Europa. Con il PMCE ha partecipato a prime mondiali ed europee di opere di Steve Reich, Frank Zappa, Jacob TV, Fausto Romitelli, John Adams. Come solista ha suonato in importanti teatri italiani.

Suona e incide con alcuni dei più grandi musicisti di jazz e contemporanea come Antonio Sanchez, Glen Velez e Donny Mc Caslin oltre a David Moss, Ute Lemper, Johnathan Stockhammer, Alter Ego, Piero Pelù... Come compositore e sounddesigner collabora con artisti visivi (Martha Colburn, Stefano Tonelli, Lara Pacilio) ed è sua la musica per il docufilm *Silencio* di Attilio Bolzoni e Massimo Cappello, visto da un milione di visitatori sul sito web di «Repubblica», così come quella per il film *Una vita in cambio* di Roberto Mariotti. Per il teatro è autore delle musiche originali per il *Re Lear* con Ennio Fantastichini per la regia di Giorgio Barberio Corsetti.

Scrive di musica e filosofia della musica. Insegna chitarra jazz al Conservatorio "Arturo Toscanini" di Ribera in Sicilia. Il suo ultimo cd, *Are You Ok?*, è stato 2° nella categoria jazz di itunes e ha ricevuto 4 stelle dall'americana «Downbeat».



venerdì 22 giugno

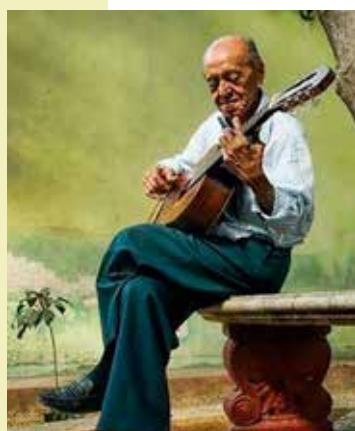
Ravenna, Piazza Unità d'Italia, ore 18

**NON SOLO
ELETTRICHE**

OMAGGIO AD ALIRIO DIAZ

allievi delle classi di chitarra classica del Liceo Musicale Statale di Forlì (docenti Donato D'Antonio e Steve Figoni) e della Scuola Secondaria di I grado "Silvestro Gherardi" di Lugo (docente Franca Bettoli)

Ingresso libero



UNA CHIAMATA PER 100 CHITARRISTI



Per preparare il concerto delle 100 chitarre, Ravenna Festival ha lanciato una chiamata pubblica alla ricerca di ottanta chitarristi e venti bassisti che fossero interessati al progetto, diventando parte dell'ensemble delle 100 chitarre elettriche. La risposta non si è fatta attendere: ad aderire appassionati di ogni età e provenienza, un esercito di chitarristi che sono stati coinvolti in un percorso di preparazione allo spettacolo guidato da Luca Nostro, con l'opportunità di perfezionarsi in una masterclass affidata a "Cesareo", chitarrista di Elio e le Storie Tese e "maestro" sensibile alle leggendarie aggregazioni musicali di Rockin'1000.

Così, "We Sing the Body Elettric" è divenuto una celebrazione aperta a tutti i chitarristi del territorio (e non), un grande rito collettivo e un omaggio allo strumento che ha segnato la storia della musica degli ultimi fragorosi decenni, un'avventura musicale che lascerà un segno in ognuno di noi.

"Cesareo" (Davide Luca Civiasco)

Fuoriesco da "Mami" il 22 gennaio 1962 in una clinica di Milano. Per i primi cinque anni della mia infanzia abito in un piccolo appartamento dove, per merito di papà che strimpellava la chitarra, vengo a contatto con questo strumento fonte di mille soddisfazioni negli anni a venire. La chitarra in questione era (e lo è ancora) una Höfner elettrica semi-acustica che suonavo sdraiato sul letto. A cinque anni mi era impossibile suonare quell'enorme strumento in posizione normale.

Negli anni successivi mi vennero donate rispettivamente una mini chitarra classica e un'ulteriore classica di dimensioni standard. Non ero soddisfatto! Infatti, cercavo in ogni modo di trasformarle in elettriche, ad esempio usando corde in metallo o amplificandole direttamente, con il microfono dentro la cassa, a un registratore sparato a manetta per avere il suono distorto. Ma chitarre classiche erano e tali rimanevano. Insomma, il sogno della mia vita era possedere una chitarra elettrica e mia mamma mi accontentò acquistandomi una chitarra, dal marchio sconosciuto, vista in un modesto negozio di dischi. Oggettivamente era veramente scarsa, ma essendo la mia prima chitarra elettrica, per me si trattava di un evento straordinario. Avevo 16 anni quando accadeva tutto questo.

Iniziano le prime esperienze in alcune band milanesi una su tutte gli Urania, che nei primi anni Ottanta si guadagnarono una posizione di tutto rispetto a Milano insieme ad altri gruppi tra i quali Elio e le Storie Tese. Ero molto legato agli Urania ma quando vidi per la prima volta EelST, pensai subito che quello doveva essere il mio gruppo. Tempo dopo conobbi Elio in uno studio di registrazione. Ci fu subito uno scambio di complimenti e un invito a fare un'ospitata a un concerto che avrebbero tenuto al Magia Music Meeting (storico locale milanese) qualche giorno dopo. Avrei dovuto sparare un assolo e invece suonai tutti i brani. Fu un giorno indimenticabile. Da allora faccio parte di una realtà musicale invidiata dalla maggior parte dei musicisti. Durante tutti questi anni ho trovato anche tempo di finire gli studi, lavorare 11 anni come impiegato, mi sono sposato e ho due stupende creature di nome Valeria e Simone.







BISCOTTI SALTARI.

Dall'Emilia tutta la bontà di una **filiera** di qualità.

Ingredienti forniti
da aziende unite
insieme per il territorio

Emiliani **dal campo**
alla tavola

Fatti proprio
come una volta

Gusto autentico,
come da tradizione



il GRANO



Da sementi accuratamente selezionate
e coltivate da **aziende agricole**
della provincia di Ferrara e dintorni.

la FARINA



Dal grano della nostra filiera
macinato nello storico
Molino Pivetti di Renazzo.

lo ZUCCHERO



Dai coltivatori di barbabietola
di **Italia Zuccheri**,
prestigiosa azienda bolognese.

le UOVA



Da galline allevate a terra
nei migliori allevamenti emiliani
di **Eurovo**.

